

László Szörényi

LA BIOGRAFIA DI SAN LADISLAO DI PAULUS RITTER

Per quanto ne sappiamo oggi, nella Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Zagabria è custodito l'unico esemplare a noi rimasto dell'opera di Paulus Ritter ovvero Pavao Vitezović-Ritter. La stesura dell'opera, stando alla testimonianza della poesia con acrostico aggiunta al testo, risale al 1703, mentre la pubblicazione avvenne solo un anno più tardi, nel 1704, come afferma l'epigramma, pure con acrostico, scritto dal canonico di Lubiana Georgius Andreas Gladich e anch'esso aggiunto al testo. Il volumetto in quarto, di quarantanove pagine, senza indicazione dello stampatore, porta questo titolo: *Natales D.(ivo) Ladislavo R.(egi) Slavoniae Apostolo Restituti, Ab Equite Pavlo Ritter, S.(acrae) C.(aesareae) R.(egiae) Maj.(estatis) Consiliario*. Il volume, come tutti gli altri libri appartenenti al lascito Ritter, reca sul frontespizio la nota di possesso di Velimir Gaj, con la data del 1873¹.

Siccome l'argomento dell'opera e l'ordinamento del materiale sono fedelmente riassunti nel già menzionato componimento con acrostico, è opportuno citarlo per introdurre il nostro discorso:

ACROSTICHON
Ad natale solum Divi Regis
LADISLAVI

Euge; tui magnam, foecunda Croatia, prolem
Quo potes applauso, post ter duo saecla repertam
Vere praeclaram gemmam, Regemque decorum,

¹ Zagabria, Nacionalna i sveučilisna knjiznica, R. 2508. Cfr. STEPAN ANTOLJAK, *Hrvatska histografija do 1918*, Zagreb 1992, vol. I, pp. 218-219.

Excipe; cuj felix regnum, cui gloria clarum,
Sanguine regali nato, dedit inclyta nomen.

Plaude, inquam; non est minor haec tibi gloria: quanta
Ante diu, Cehum, Lehum Russumque remotis
Ultro Sarmatie terris, tot Regna locantes,
Laudatos misisse Duces: cognomina quorum
Usurpant gentes, Russi, Csehique, Lehique:
Singula Regna suis tandem redimita Coronis.

Regalique tui LADISLAV de sanguine natus
Iojadi*fratri, Belo velut iste parenti,
Translato ad Superos lucessit, Banus et ipse,
Turbatum Ungariae Regnum soliumque capessens
Egregie rexit, Sloviniae Apostolus idem
Rex pius, in coelo meritis cumulatus et Orbe.

Dignus, quem recolas Civem simul atque Patronum,
Indigetem sanctum, tibi debet et Ugria laudes
Clarae tot natis, quibus ipsam, Sarmatiamque,
Europam et Coelos ditasti: jam licet acri
Barbarie restricta gemas, dum Coelicus ordo
Ad meliora tuas faciat consurgere sortes
Tempora: sub Sole ut nihil aeternare videmus.

Laeta Ita IaM grato spLenDe, o CroatIa, nato.²

La traduzione in prosa suonerebbe così: "Acrostico al suolo natio del Divo Ladislavo Re. Esulta, o Croazia feconda, e accogli con il più grande applauso che puoi, la tua gran prole, questa gemma veramente preclara ritrovata dopo tre volte due secoli, questo ornamento dei re al quale già nato da sangue regio, il felice regno e la chiara gloria diedero inclito nome. Applaudi, dico, siccome questo a te reca gloria non minore che l'aver mandato nei tempi antichi fino alle terre remote delle Sarmazia tre duci gloriosi: Czehus, Lehus e Russus che ivi fondarono regni, ed i cui nomi sono ora portati da nazioni: la russa, la ceca e la polacca, i cui regni però da loro ebbero l'ornamento della corona. LADISLAV, nato dal tuo sanque regio, luceva (o, se "lucessit" è errore di stampa per "successit", la traduzione corrisponde a "sucedette") quando suo fratello Jojad (Cfr. nota a piè di pagina

² RITTER, *Natales...*, pp. 48-49.

con asterisco: altrimenti Gejza in Cesare Baronio) si trasferì nei cieli –, come esso era venuto dopo il padre Belus; già essendo bano, e poi occupando il regno e il soglio dell'Ungheria travagliata da disordini, regnava in modo egregio; ad anche come apostolo della Slovinia, quel pio Re accumulò meriti in cielo e per tutta la terra. Ben degno di essere da te riverito come Santo indigeno egli, tuo cittadino e insieme celeste patrono; a te, gloriosa, deve le chiare lodi anche l'Ungheria, arricchita, con la Sarmazia, l'Europa e il Cielo, di tanti tuoi nati. Ora pur gemi oppressa da barbarie acerba, finché un ordine del cielo non innalzi le tue sorti a tempo migliore, siccome vediamo che nulla è eterno sotto il Sole. Risplendi dunque, o Croazia, allietandoti del tuo nato”.

Riassumendo: l'autore, che rivolge una prosopopea all'immagine materna della Croazia, dimostra che San Ladislao, già fino ad allora venerato come santo patrono dei Croati, sia croato anche di nascita; afferma che lui, prima di occupare l'Ungheria, ricopriva già la dignità di bano della Croazia. Le sue glorie sono paragonabili solo a quelle dei tre fratelli croati Czehus, Lechus e Russus i quali, dopo essersi mossi verso le parti nordiche dell'Europa, divennero fondatori ed eponimi di tre regni: il ceco, il polacco e il russo. Accogliere il gran re quale croato, può essere pegno della futura ascesa, e insieme crescita territoriale, della Croazia, quando il Turco ne sarà cacciato. (Del resto gli Ungari, come anche la Sarmazia e tutta l'Europa, devono gratitudine alla Croazia, dalla quale ebbero tanti sovrani e santi).

Come mai il Ritter arriva a tali risultati, a dir poco sorprendenti, nella sua dissertazione? L'autore infatti è molto sicuro di sé: afferma, dopo una breve dedicatoria all'abate cistercense Antonius von Gallenfels, che sui primi re dell'Ungheria, o meglio degli Ungari arrivati nella Pannonia, ci rimangono notizie tanto confuse e false, che colui che si accinge a chiarire la discendenza e i natali di San Ladislao (Ladislav) deve, più che opinare, correggere. Perciò lui crede di far cosa gradita alla patria e allo stesso santo, ripristinando i suoi diritti. Quel re glorioso certamente se ne rallegra lassù, anche perché nemmeno in cielo ha depresso le cure della patria. Dunque: il santo nacque a Goritza, cittadina

* alio nomine Gejza, ap.(ud) C.(aesarem) Baron.(ium)

della Croazia meridionale, discendente del principe del luogo: fatto, questo, che dall'autore sarà comprovato sulla base di testimonianze degne di fede!³

In seguito riassume l'opinione degli storiografi ungheresi sulla discendenza di San Ladislao. Si avvale dei testi di János Thuróczy e di Antonio Bonfini: il primo viene da lui ritenuto un mero raccoglitore di dati, il secondo uno scrittore di qualche merito retorico. I suoi dubbi, ovvero le sue confutazioni, partono dalla legittima supposizione che Michele, figlio del duce Taksony (Taxus), non poté essere fratello di Géza (Gejsa). Lui infatti era già cristiano quando Gejsa – volgarmente detto Gejza – ricevette il battesimo, non si sa da chi, siccome le notizie concernenti il fatto sono assai contraddittorie. Lo stesso si può dire dei dati cronologici riferiti a Santo Stefano. La confusione poi diventa totale nelle notizie riguardanti Sant'Emerico, si tratti della sua morte o della sua canonizzazione. Anche le notizie dell'esilio dei principi Andrea, Béla e Levente, nipoti di Michele, delle loro peregrinazioni in Polonia e del loro ritorno in Ungheria, sono piene di cose assurde. Infatti perché mai Santo Stefano e la sua santa moglie avrebbero fatto accecare Vazul, figlio di Michele, l'unico legittimo erede al trono dopo la morte di Emerico? Perché mai avrebbero mandato in esilio i figli di Vazul, per poi essere costretti a cercare un erede al trono nella persona di Pietro, uno straniero, veneziano o tedesco? Poi neanche i cronisti stranieri fanno di quel presunto esilio o della latitanza in Polonia. A ben guardare, nemmeno i dati sui legami di parentela di San Ladislao sono attendibili. Il fatto più importante è che non è stata la sorella Lepa (il nome è preso da Marnavitus, János Mrnavić-Tomko), vedova del re croato Svinimir, a lasciargli in eredità la Croazia: né le prove saranno addotte più tardi. Sono poi completamente false le notizie riguardanti i figli di San Ladislao, e riguardanti Colomanno e Álmos, nonché i preparativi del re santo per una campagna in Terra Santa. L'autore, volendo identificare le cause di tanta confusione, arriva a constatare che gli storiografi umanisti dell'epoca di re Mattia – in primo luogo Bonfini e Ransano –

³ *Op. cit.*, pp. 3-4.

erano guidati da intenti adulatori nei confronti del re e della nazione e scrissero quindi quello che a loro poteva essere grato. Eppure già Tubero si era espresso in termini di spregio sull'ignoranza degli ungheresi, e sulla confusione che regnava tra i dati e le tradizioni riguardanti il loro passato storico.⁴

Dopo tali confutazioni Ritter prosegue esponendo la verità. In primo luogo: il già menzionato Michele non è figlio di Taksony; egli è illirico, cioè croato, ed è identificabile con il re croato Michele, figlio di Dobroslav, già menzionato dal Presbitero di Dioclea.⁵ Certamente venne in Ungheria durante il regno di Géza, allo scopo di rafforzare la fede cristiana di Géza e di Stefano. Infatti Ransano dice che durante il periodo della conversione dei magiari al cristianesimo venne in Ungheria un gran numero di stranieri; e tra di loro c'erano dei tedeschi e degli italiani, arrivati da lontano: possibile che non venissero anche i vicini croati?! Così i figli di Michele s'imparentarono con la famiglia di Santo Stefano, e con l'estinzione della linea maschile diretta della casa regnante i discendenti di quella parentela entrarono nel novero dei legittimi eredi. Ritter aggiunge che, del resto, lo stesso Gejza poteva benissimo essere croato, ed è probabile che lo fosse: il suo nome veramente è Gejza o Gojzo, il cui etimo è il croato *goj*, che significa "formare, educare". Ovviamente l'imperatore aveva incaricato "educatori" croati di guidare i feroci e pagani magiari, come già allo stesso modo registrato negli *Annali di Fulda* quando trattano di Carlo Magno e del capo, di nome Cakanus, degli "unni" (cioè degli avari). Stefano poté avere in isposa la sorella dell'imperatore Enrico, perché era discendente di una tale famiglia di "educatori", cioè di vicari imperiali croati.

In generale, Santo Stefano amava molto i croati. Mrnavić-Tomko aveva infatti rimproverato gli ungheresi perché trasformavano i nomi illirico-croati in nomi ungheresi: così, essi dallo slavo Mirko crearono il nome Emericus-Imre.⁶ (Citiamo un fatto che a questo punto fa rabbrivire: nel romanzo di Krleža dal titolo *Zastave*

⁴ *Op. cit.*, pp. 4-19.

⁵ Cfr. EDUARD PERIČIĆ, *Sclavorum regnum Grgura Barskog*, Ljetopis Popa Dukljanina, Zagreb 1991.

⁶ RITTER, *op. cit.*, p. 23.

(Bandiere) il protagonista rompe la comunità statale ungaro-croata con un parricidio simbolico, e lui, Emericzy junior (cioè "Imrefi") cambia il nome in Mirković⁷. Andrea, Béla e Levente, i tre fratelli, erano dunque croati e non sciti. La loro peregrinazione al Nord, registrata presso gli storiografi ungheresi, altro non è che l'imitazione mitologico-umanistica delle gesta di Lechus, Czehus e Russus. (Endre Angyal ha già constatato che il teatro dei gesuiti aveva reso patrimonio comune del barocco slavo la leggenda medievale; inoltre, i gesuiti croati avevano fatto discendere da Krapina i tre progenitori slavi fondatori di Stati).⁸ Così Béla viene identificato con il Belichius Presbitero di Dioclea.

In tal modo, dopo Santo Stefano la dinastia degli Árpád, estinta con la morte di Imre, venne sostituita da una dinastia croata per legittima successione tramite le parentele contratte. (Solo incidentalmente Ritter osserva che Pázmán e Wecellin, i cavalieri che aiutarono Santo Stefano contro il rivoltoso pagano Koppány, non erano tedeschi ma croati. Né il principe che era al comando dei fieri ungheresi poteva venire da altrove, ma solo dai croati, dal momento che con questi gli Ungheresi erano stati sempre in buoni rapporti: d'altra parte, i Tedeschi erano odiati da loro e gli Italiani serbavano del rancore per quanto aveva fatto Attila).⁹

In seguito Ritter fa un lungo ragionamento sul fatto che Colomanno e Álmos erano ugualmente figli di San Ladislao, ma siccome Álmos era mite e remissivo, venne preferito come erede Colomanno, d'animo più duro e guerriero, più adatto a far fronte a quei tempi pieni di conflitti. (Il re croato Pietro, registrato nelle cronache, viene identificato con Álmos). Che Álmos fosse stato prima accecato, poi castrato da Colomanno, va interpretato in chiave mitologica: significa averlo privato prima del trono ungherese, poi di quello croato.¹⁰

⁷ Cfr. MIROSLAV KRLEŽA, *Zászlók* [Bandiere], trad. ungherese di ZOLTÁN CSUKA, vol. II, Budapest 1965, pp. 205-206.

⁸ ANDREAS ANGYAL, *Die Slavische Barockwelt*, Leipzig 1961, pp. 108, 110-111, 116-117, 122-123, 170. Sul barocco dei popoli slavi cfr. *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, a cura di GIOVANNA BROGI BERCOFF, Roma 1996.

⁹ RITTER, *op. cit.*, p. 29.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 34-35.

Ritter prosegue riassumendo in diciannove punti i suoi argomenti. (Tali punti in parte vengono a ripetere o ad ampliare gli argomenti già menzionati, ma vengono riportate anche testimonianze nuove per rafforzare ulteriormente la tesi dell'origine croata di San Ladislao). 1) L'etimologia slava dei nomi Géza, Ladislavus e altri nomi di famiglia. Come elemento nuovo, viene addotto Lado, il dio croato pagano che corrisponde a Paeon. Ladislao dunque è "colui che inneggia a Lado"¹¹. 2) In Croazia tuttora si suole prendere moglie dal vicinato, e perciò Ladislao, quando ancora era principe, sposò la figlia di Krešimir.¹² 3) Il nome Prisca-Piroska venne scelto perché la vergine protomartire era particolarmente venerata nel comitato di Körös (Križ)¹³. 4) Ladislao fu prima bano: ciò era privilegio solo dei principi ereditari.¹⁴ 5) Alla presa di Belgrado Géza e Ladislao vennero ad aiutare re Salomone dalle vicinanze, cioè dalla Slavonia.¹⁵ 6) San Ladislao sì che ebbe una moglie.¹⁶ 7) Álmos fu re della Croazia.¹⁷ 8) Nello stemma di Ladislao c'è la scure: è un'arma dei croati, mentre quella degli ungheresi è il dardo. (La questione viene trattata in dettaglio, a proposito dello stemma della Jugria, nella *Stemmatographia*).¹⁸ 9) La scure, trasformata in ostensorio, è tuttora custodita a Križevci.¹⁹ 10) Nello stemma ungherese la croce a due bracci deriva dallo stemma di San Ladislao.²⁰ 11) Le monete ornate di ritratti si tro-

¹¹ *Ibidem*, pp. 37-38.

¹² *Ibidem*, pp. 38-39.

¹³ *Ibidem*, p. 39.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 39-34. Sulle cause per le quali Ritter non menziona la persona di György Ráttkay nella sua spiegazione della parola "bán" cfr. SÁNDOR BENE, *Egy kanonok három királysága – Ráttkay György horvát históriája* [I tre regni di un canonico. Storia croata di György Ráttkay], Budapest 2000, pp. 48-49.

¹⁵ RITTER, *op. cit.*, p. 40.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 40-41.

¹⁷ *Ibidem*, p. 41.

¹⁸ *Ibidem*, p. 42. Cfr. RMK (*Régi Magyar Könyvtár* = Collana di Letteratura Antica Ungherese), II, 2143: *Stemmatographiae Illyricanae liber primus*, Zagabriae 1702, p. 80. Bisogna aggiungere che alla fine della *Stemmatografia* Ritter pubblica anche una poesia latina di János Szakmárdy, trovata nel baule che custodiva i Diplomi e gli Atti del Regno Croato (*op. cit.*, p. 81, *Carmen, Regni Libro inscriprum*). Cfr. BENE, *op. cit.*, pp. 97-98.

¹⁹ RITTER, *op. cit.*, p. 42.

²⁰ *Loc. cit.*

vano soprattutto nel comitato di Körös.²¹ 12) Si deve alle sue origini il fatto che fondò un vescovado a Zagabria.²² 13) Si deve a lui se ai cappellani di Csázma, nella Slavonia, veniva assegnato un ruolo chiave.²³ 14) La provincia francescana della Slavonia porta il suo nome.²⁴ 15) Con l'annessione della Slavonia operò un'espansione territoriale simile a quella che fece il principe lituano Jagellone, quando salì sul trono della Polonia. (A proposito dell'espansione territoriale: Ritter allude per la seconda volta alla propria intenzione di approfondire ulteriormente l'argomento).²⁵ 16) Nel festeggiare il solstizio estivo, nella diocesi di Zagabria le vergini cantano così accanto ai grandi falò:

Lipi jive roxe tërga:
Aj Lade, Lade lipo Lade.

perché San Ladislao mise in quel giorno la festa di San Giovanni Battista per sostituire la festa del dio pagano Lado.²⁶ 17) Nel testo delle leggi di San Ladislao si trovano molte parole di originale slava.²⁷ 18) Thuróczy, trattato poc'anzi con disprezzo, ora diventa *auctoritas*: stando a lui, al tempo dell'invasione cumana San Ladislao si trovava nella Slavonia, cioè a casa sua.²⁸ 19) L'argomento principale viene addotto per ultimo, nel modo retoricamente più efficace, come "fortissimum". Presso la famiglia nobile dei Vojkovich, residente nella Slavonia, è custodito un documento datato del 1224, che stabilisce i limiti del comune di Klokocse. Nel documento si legge il brano seguente: "in quo generatione, Nobilium de Klokoçe, jobagiones Sancti Regis de Goricza oriundi". Siccome di altri re santi non si può trattare, San Ladislao re nacque a Gorica, nella Croazia meridionale.²⁹

²¹ *Op. cit.*, pp. 42-43.

²² *Ibidem*, p. 43.

²³ *Ibidem*, pp. 43-44.

²⁴ *Ibidem*, p. 44.

²⁵ *Loc. cit.*

²⁶ *Op. cit.*, pp. 44-45.

²⁷ *Ibidem*, p. 45.

²⁸ *Ibidem*, pp. 45-46

²⁹ *Ibidem*, pp. 46-47.

(Ritter non si lascia incomodare dal fatto che la parola *oriundi* si riferisce evidentemente a *jobagiones*.)

Quanto alla letteratura specifica, Vjekoslav Klaić, finora insostituibile biografo positivista di Ritter, dà anche un breve riassunto dell'opera³⁰. In Ungheria Jenő Berlász, nel suo importante saggio, dedica una serie di pazienti riflessioni alle affermazioni assurde dell'autore.³¹ Tra gli studiosi croati Anđelko Braturin lo include con una certa riluttanza nella bibliografia che accompagna la voce *San Ladislao*.³² Ultimamente, nel quadro delle notevoli ricerche generali sul Ritter, Zrinka Blažević, Zlatko Pleše e Josip Bratulić, nelle pubblicazioni che fanno parte della collana *Croatia rediviva*, si limitano a menzionare soltanto l'opera di Ritter offrendo tuttavia molti spunti per la sua valutazione.³³

Occorre anzitutto definire il genere dell'opera. Essa si presenta come una specie di mescolanza di una monografia agiografica di una nazione e di una dissertazione genealogica. Sono generi dei quali la ricerca internazionale sul barocco si è già ampiamente occupata negli ultimi tempi. Alle ricerche sul genere agiografico ha dato un grande slancio la pubblicazione in dodici volumi dell'opera fondamentale di Cesare Baronio, gli *Annales*. È stato sottolineato il forte influsso esercitato dal Baronio soprattutto sulla storia ecclesiastica tedesca, in particolare bavarese, e anche sul mondo slavo. In quest'area ebbe enorme fortuna la forma abbreviata dell'opera del polacco Skarga, ma ebbe un ruolo importante anche il gesuita ceco Balbinus.³⁴

³⁰ VJEKOSLAV KLAJĆ, *Život i djela Pavla Ritтера Vitezovića (1652-1713)*, Zagreb 1914, pp. 191-192.

³¹ JENŐ BERLÁSZ, *Pavao Ritter-Vitezović az illirizmus szülőatyja* [Pavao Ritter-Vitezović, padre dell'illirismo], in "Századok", 1986, pp. 943-1002; ISTVÁN LŐKÖS, *A horvát irodalom története* [Storia della letteratura croata], Budapest 1996, pp. 114-115.

³² *Lexicon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog krisćanstva*, a cura di ANĐELKO BADURINA, Zagreb 1979, pp. 372-373.

³³ RITTER, *Croatia rediviva* – VITEZOVIĆ, *Oživljena Hrvatska*, a cura di ZRINKA BLAŽEVIĆ, Zagreb 1997 (Biblioteca Latina et Graeca, 4); PAVAO RITTER VITEZOVIĆ, *Oživljena Hrvatska*, a cura di ZLATKO PLEŠE e JOSIP BRATULIĆ, Zagreb 1997.

³⁴ *Baronio storico e la controriforma*, Convegno internazionale di Studi di Sora, a cura di ROMEO DE MAIO, LUIGI GULIA, ALDO MAZZACANE, Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 1982; JANUSZ TAZBIR, *Baronius e Skarga*, in *Baronio storico e la controriforma*, cit., pp. 547-568.

Nella letteratura croata fu Mrnavić-Tomko, diletteissimo allievo del Baronio, a scrivere per primo dei Santi illirici. I suoi intenti sono comuni a quelli di Ritter: come sappiamo, fu lui a definire slavo l'imperatore Giustiniano, e tale chimera continuò ad apparire fino al Novecento.³⁵ Ma siccome lui fece discendere gli Asburgo da quell'imperatore, forse per tale motivo non aveva interesse a sostituire la dinastia degli Árpád con un San Ladislao fatto croato. Lui ancora non ce l'aveva con gli Ungheresi, anzi, come compagno d'armi del cardinale primate di Esztergom, Péter Pázmány, arrivò a creare un documento falso sui diritti apostolici e di giuspatronato dei re d'Ungheria.

Ritter, invece, durante gli anni trascorsi vicino a Marsili si era sufficientemente imbevuto di quello spirito che considerava l'Ungheria, vittima della liberazione asburgica, un cadavere da squartare e dividere. Raffaella Gherardi ha dedicato una monografia alla partecipazione del Marsili ai tentativi assolutistici della corte degli Asburgo. Il dottissimo conte bolognese era assai vicino alla fazione militare più agguerrita: i suoi protettori nella corte viennese – identici a quelli del Ritter – speravano di trovare in lui un nuovo Carafa, cioè un nuovo "boia di Eperjes", che stroncasse con mano ferrea ogni tentativo di resistenza da parte degli Ungheresi considerati ribelli nati.³⁶ Ma mentre gli ordini cechi riuscirono a creare contro gli Ungheresi un'effettiva alleanza con l'aristocrazia amministrativa dirigente di stretta osservanza aulica, al solitario Ritter non restava che il sogno di un impero austroslavistico. Per questo arriva a strappare San Ladislao agli Ungheresi, per questo suggerisce che, se a partire dal santo re, anzi forse a partire da Géza, tutti i regnanti della dinastia degli Árpád erano croati, allora in linea femminile tutti gli Asburgo saliti sul trono dell'Ungheria avevano sangue croato nelle vene.

³⁵ Cfr. FERENC GALLA, *Mrnavics Tomkó János boszniai püspök magyar vonatkozásai* [Le relazioni ungheresi di Giovanni Mrnavić-Tomko, vescovo di Bosnia], Budapest 1940.

³⁶ RAFFAELLA GHERARDI, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento: Il „buon'ordine” di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna 1980, pp. 218-219, 270 (in cui viene citata la lettera di Johannes Thiel del 27 maggio del 1700 indirizzata all'Imperatore Leopoldo, nella quale vede Marsili come successore del Carafa).

Per questo San Ladislao, fatto discendente dei *goj* mandati dall'imperatore tedesco a civilizzare gli ungheri feroci, prende il potere in un'Ungheria ridiventata pagana e massacratrice dei cristiani, soddisfacendo in tal modo la sensibilità storica dei Croati e le attese della corte viennese.

Ritter esercitò magistralmente l'arte della "geneologia impossibile" (il termine, molto appropriato, è di Roberto Bizzocchi) al servizio della propria utopia politica.³⁷ Se era necessario, fraintendeva il senso di un testo inequivocabile; se occorreva, faceva apparire, quasi per magia, documenti a tutti ignoti; se occorreva, faceva appello a tradizioni orali o creava etimologie assurde. Tutte queste operazioni sono ampiamente illustrate ed esemplificate dal Bizzocchi. È un peccato che gli esempi, tutti cechi, riportati dall'Europa centrale ed orientale, siano così pochi; tra essi figura però per fortuna Hagecius, cioè Hájek, una delle fonti di Ritter.

Ma il nostro autore si dimostra assai abile e versatile, se il suo interesse lo richiede. Questo pseudostorico fantastico, questo Presbitero di Dioclea dell'età barocca – così lo chiama Nada Klaić – non rifiuta di compilare, per denaro, geneologie fittizie anche per gli sciti odiatissimi.³⁸ È forse un fatto meno noto che la geneologia scita, apparsa nel 1700 col titolo *Tropheum*, preparata per il palatino Pál Esterházy e che fa risalire le origini della famiglia fino a Noè, è opera del nostro autore.³⁹ Del resto, se c'era da temere la censura ecclesiastica, egli preferisce tenersi entro i limiti approvati dalla storiografia ecclesiastica: il San Ladislao dell'*Indigetes Illyricani* non è affatto di origine croata. Eppure quest'opera è rimasta inedita, forse perché il libro comincia con l'affermazione che una delle

³⁷ ROBERTO BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*. Bologna 1995. Sulla leggenda di Czechus e sulla storiografia „fantastica ceca” cfr. pp. 231-235.

³⁸ NADA KLAJĆ, *Comment et pourquoi Pavao Vitezović est-il devenu prêtre de Dioclea moderne*, in *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, a cura di VITTORE BRANCA e SANTE GRACIOTTI, Firenze 1983, pp. 79-92; GIOVANNA BROGI BERCOFF, *L'historiographie croate du XVII^e siècle: de l'opus oratorium à la recherche documentaire*, in *op. cit.*, pp. 93-105.

³⁹ PÁL ESTERHÁZY, *A Boldogságos Szűz Mária szombattya* [Il sabato della Beata Vergine Maria], 1691, ed. facsimile a cura e postfazione di LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, Budapest, (BHA, 31), 1995. Cfr. LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, *Studia Hungarolatina*, Budapest 1999, pp. 41-61.

reliquie più preziose della cristianità si trova a Zagabria, ed è l'indice di San Giovanni Battista, col quale egli additò il Dio incarnato: "Ecco l'agnello di Dio!"⁴⁰

Credo che sia compito importante della storiografia letteraria, sia croata che ungherese, di fare indagini sull'opera del Ritter, nonché sulla sua fortuna, e sul suo influsso che si fece sentire ancora in alcuni tratti determinanti dell'ideologia nazionalista del diciannovesimo e del ventesimo secolo. Credo che questo nostro saggio sia proprio il primo passo su questa strada⁴¹.

⁴⁰ RITTER, *Indigetes Illyricani, sive Vitae Sanctorum Illyrici*, (Zagreb, R.3456. Sign. SM. 30. B. 8.); ŠIME JURIC, *Katalog rukopisa Nacionalne i Sveučilišne Biblioteke u Zagrebu*, Zagreb 1991, vol. I, p. 199, Nr. 448.

⁴¹ Cfr. LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, *Paulus Ritter Szent László-életrajza* [La biografia di San Ladislao di Paulus Ritter], con il testo latino dell'opera, in "Irodalomtörténeti Közlemények", CIII, 1999, pp. 416-448.